

Niccolò Balbo, Andrea Provana, lo Stropiana e Giovanni Argentero, soffermandosi maggiormente su Pierino Belli, il Pingone e Gerolamo della Rovere, e dedicando alcune belle pagine alla soave e purissima donna che fu compagna devota del Duca e ispiratrice degna, Margherita di Francia. Indi, dopo di aver esposto le condizioni della coltura in Piemonte prima di Emanuele Filiberto, valendosi dei più reputati scrittori, discorre dei provvedimenti presi dal Duca per le scuole primarie (pochi, ma perfettamente educativi) e dell'incremento dato da lui alle scuole di coltura media e superiore nell'intento di accrescere la fioridezza e la potenza dello Stato, preparando generazioni consapevoli, educate al culto delle scienze e delle arti liberali.

« E qui diede ampia notizia del primo collegio dei Gesuiti, quello cioè di Mondovì, poi di quello di Torino, che il Duca favorì in ogni modo e munificamente. Toccò dell'istituzione del collegio dei nobili di S. Maurizio e di quello del cardinale Guido Ferrero. Ricordò l'opera del Duca, primo della sua Casa a raccogliere in una degna sede le librerie sparse di Casa Savoia, formando così il nucleo delle due grandi biblioteche odierne: la universitaria e la reale. Parlò del favore accordato agli stampatori e specialmente al Sorrentino e al Bevilacqua: e consacrò non poche pagine alla istituzione delle Università di Mondovì e di Torino, richiamando la memoria degli uomini insigni, che insegnarono nelle università piemontesi ».

Era in lui, ormai, maturità di consiglio, chiara visione di quello che occorre fare per porre le fondamenta di uno Stato italiano forte e duraturo. Ond'è che tra i problemi che si dovevano risolvere senza indugio, pose quello della restaurazione della coltura e della educazione pubblica. Egli, comprese che uno Stato non può essere bene ordinato e provvido a tutte

le classi sociali, se ai vari organi che lo compongono non sieno preposti uomini colti e tecnicamente e moralmente preparati, sicchè i negozi sieno spediti con sollecitudine e secondo spirito di giustizia. Da ciò la necessità di educare, nelle scuole di media e alta coltura, le giovani generazioni, che dovevano costituire la futura classe dirigente, destinata a coprire le cariche pubbliche o ad esercitare consapevolmente le professioni, che sono indispensabili alla vita civile di un popolo, e ad accrescere il tesoro delle scienze e delle arti.

Ed ebbe perciò fede nella virtù educativa della scuola, per il cui tramite si trasmette il patrimonio ideale del passato e del presente alle generazioni destinate ad accrescerlo e perpetuarlo.

Se le cure dello Stato non gli consentirono di accrescere la sua coltura letteraria, non lo assorbirono mai siffattamente, che non sentisse il bisogno di consacrare qualche ora della giornata alle discipline matematiche, per le quali conservò una vera passione, tanto da ascoltare, scrive Francesco Morosini, una lezione di Euclide o di altro autore di quella scienza, da Francesco Benedetti, insigne matematico veneziano, la cui fama rifiorisce oggi fra gli studiosi, presso i quali è ritenuto precursore di Galileo.

In lui era uno spirito assetato di verità e di bellezza, e se pure talora tentò con l'astrologia e l'alchimia a cui erano intesi anche il Benedetti e il Cristini, di sorpassare i limiti segnati da Dio alla mente umana, a questo spirito alacre e desto, di un'alacrità che non soffre tregua o riposo, si deve se il Piemonte divenne, durante il suo governo, centro fiorentissimo di coltura, così da gareggiare con le regioni più progredite d'Italia.

Torino accolse allora una pleiade di uomini insigni, sia che fossero scelti dal Duca a collaborare alla riforma dello Stato, o chiamati a crescer efficacia agli studi, o